

ESEQUIE di GIOVANNI SECONDO LUPOLI

anni 87

Abbazia Pisani, mercoledì 21 aprile 2021



LETTURE

Apocalisse 21,1a.3-5a

Non vi sarà più la morte.

Salmo 41-42 (42-43)

L'anima mia ha sete del Dio vivente.

Matteo 25,31-40

«L'avete fatto a me».

OMELIA

1. Inizia per voi - carissimi Lucia e Federica, Tommaso ed Emma, Mario e Stefano - il tempo del ricordo. Già la parola dice tanto: è il tempo nel quale esercitare la capacità di conservare nel cuore la presenza del vostro papà, nonno e suocero Giovanni.

Il pensiero di una persona cara che non c'è più è sempre carico di sentimento. Non è un semplice e solo ragionamento mentale: si impregna di sentimenti di **gratitudine** per tutto quello che si è ricevuto... di **nostalgia** per i momenti particolarmente intensi vissuti con lui... magari di **sollievo** perché finalmente lo si vede in pace nel corpo e nell'anima... di **pienezza** e di **serenità** perché coscienti di aver vissuto appieno il tempo che era stato donato di vivere insieme...

Di certo, per voi - e me lo hanno espresso Lucia e Federica - è un ricordo grato: un papà presente e volitivo, capace di guidare la sua famiglia, costruita sessant'anni fa con la sua sposa. Era il 25 luglio 1970 quando, nella chiesa di San Marco di Camposampiero, Giovanni e Francesca diedero inizio alla loro famiglia.

E i primi frutti della sua vita ce li abbiamo davanti a noi: sono le figlie con le famiglie. Ecco perché è significativo celebrare le esequie possibilmente all'interno della santa Messa: ad essere presentate davanti all'altare sono proprio loro. Quella preghiera di suffragio che innalziamo per lui al Signore si impregna della loro vita, segno concreto della bontà dell'esistenza umana.

2. Una tenacia, la sua, espressa anche nell'ambito lavorativo con il conseguimento - già sposato e padre - del diploma di infermiere professionale che gli ha permesso di operare ancor più proficuamente nell'Ospedale Civile di Camposampiero, per tanti anni nel reparto di Neurologia e poi negli ambulatori medici.

La mia esperienza di cappellano in ospedale mi ha fatto stare a contatto stretto con tanti infermieri e mi è sempre spontaneo pensare come essi davvero possono essere degli *angeli custodi* per i pazienti.

Lo stile di Giovanni - fatto, sì, di tenacia e fermezza - era anche caratterizzato dalla disponibilità e generosità con le quali si avvicinava agli altri non solo in famiglia ma anche con i parenti, i colleghi e gli ammalati. E questo gli ha permesso di entrare nella vita delle persone che ora lo ricordano, come dicevo, con gratitudine.

3. Subito mi è venuto spontaneo proclamare il *vangelo del giudizio finale* per ricordarci alcune verità che fanno tanto bene alla nostra fede e anche al nostro cammino umano.

La parola *giudizio* ci può pesare perché - istintivamente - ci può far sentire sotto esame e - per di più - sulle questioni centrali della vita: gli affetti e i valori.

Un equivoco da evitare è di interpretare il tema del «giudizio» divino in chiave di minaccia e di condanna. È vero che, soprattutto negli ultimi secoli, il tema del giudizio è stato interpretato in questa chiave, ma è altrettanto vero che questo modo di intenderlo non è mai stato accettato nella dottrina fondamentale della Chiesa.

Giudicare - lo dice la parola stessa nel suo significato più autentico - significa dire il giusto, affermare ciò che è giusto. Il giudizio è l'orizzonte che disegna i giusti confini dell'esistenza umana perché essa sia buona, bella e feconda. **Il giudizio fa verità**, mostra la correttezza o la scorrettezza del vivere, ricorda a noi in cammino sulla terra il limite di ogni uomo e donna che ha bisogno di essere guidato e deve lasciarsi guidare con fiducia da Colui che è l'origine della vita stessa.

Camminando e operando in questo mondo, veniamo aiutati a non trascurare ciò che ci fa veramente uomini. Detto diversamente: non sono le cose che possediamo o le buone maniere a definire la nostra dignità... **è l'essere figli di Dio che ci rende degni della vita stessa!** E l'essere figli di Dio ci fa fratelli, uniti in quella solidarietà che - presente nel nostro cuore e nella nostra mente - dovrebbe tradursi in scelte e azioni concrete affinché in me e nel fratello tale dignità non venga deturpata.

Si può essere benestanti o poveri, educati o villani, istruiti o ignoranti... ma questo - permettetemi - non fa di ciascuno di noi un grande uomo o una grande donna davanti a Dio: è quando nella vita di una persona si staglia sopra tutte le sue qualità e i suoi limiti la capacità di andare incontro all'altro che ci dice che sono degno di chiamarmi uomo o donna.

Potrà essere un bicchiere d'acqua, un vestito, una preghiera, un consiglio... ma ogni qual volta mi chino su chi ha bisogno, mi rivesto della mia dignità di figlio di Dio che ha capito cosa significa stare dalla parte della vita.

Potrò avere mille difetti ma Gesù ci rassicura che neanche il gesto più piccolo e nascosto di carità, generosità e sollecitudine andrà perduto. È questa l'unica legge di riferimento per il giudizio... come a dire, ci giudichiamo da soli, con il nostro comportamento e le nostre parole.

4. Il vangelo del giudizio finale è - assieme alla pagina delle Beatitudini - la mappa con cui muoverci da cristiani in questo mondo. Proprio la varietà delle situazioni indicate da Gesù come buone e giuste ci dice che davvero ce n'è per tutti i gusti e per tutte le capacità.

Facendoci un po' attenti, ci possiamo sorprendere come persone che credevamo "dietro a noi", invece stanno davanti. Lo dice anche Gesù stesso.

E questo suscita il desiderio di indossare sempre più spesso l'abito della carità, l'unico che ci serve per andare in cielo. Abito dal quale il Signore lava via con il suo Sangue le macchie del nostro peccato perché sia festa piena ed eterna per Lui come per noi.

5. Con questi sentimenti vogliamo salutare Giovanni, certi che anche lui davanti a Dio indossa l'abito della carità espressa attraverso i doni, il carisma e le qualità che gli erano propri.

Possa trovare pace dopo l'ultimo anno particolarmente sofferto. Possa abbracciare il figlio Filippo e tutte le persone care. E possa anche lui essere accolto da chi, attraverso la sua vicinanza ha ricevuto amore e cure.

*Ricordati, Signore, del nostro fratello Giovanni,
e di tutti coloro che hanno chiuso
la loro esistenza
nella pietà e nella fede.
Perdona tutte le sue colpe
e donagli una dimora nel tuo Regno di luce
dal quale è assente ogni tristezza,
pena e gemito
e dove la visione del tuo volto
rasserena tutti i santi
dall'inizio del tempo.
Concedi a lui la grazia
di partecipare al tuo Regno,
ai beni ineffabili ed eterni,
alla gioia della tua vita beata,
poiché tu sei la vita, la risurrezione
e il riposto dei tuoi servi,
o Cristo nostro Dio. Amen.¹*

Va' in pace, Giovanni, e vivi in Dio nell'eterna gioia!

Buona pasqua!

Per te non ho cominciato, e per te non finirò!
semper
SMRM

¹ GUGLIELMONI LUIGI e NEGRI FAUSTO (a cura di), *Entrate nella gioia! Invocazioni e preghiere per i defunti*, Paoline, Milano 2000, pag. 62.